

GIAN FRANCO DI PIETRO*

LA CASA RURALE LUGHESE-RAVENNATE

Sulla casa rurale romagnola c'è veramente poco da aggiungere a quanto ha scritto Lucio Gambi nel 1950 (1). Per la finezza del metodo che integra fonti storico documentarie, quadro socio produttivo, analisi tipologica e dato etnografico, così come per la ricca elaborazione dei risultati (lettura delle varianti e individuazione areale dei tipi), il testo del Gambi costituisce un contributo esemplare, ancora esauriente per una lettura complessiva alla scala sub regionale.

Ma per poter riconoscere possibili elementi di novità e di arricchimento dell'analisi, conviene ripercorrere dettagliatamente gli strumenti conoscitivi da utilizzare; essi sono, in gran parte già utilizzati dal Gambi, i seguenti:

a) *il concetto di tipo edilizio*: cioè l'idea di casa depositata «a priori» nella cultura del costruire, vero e proprio «codice genetico», il tipo edilizio è da intendersi come nucleo conoscitivo e spinta riproduttiva, elaborati e posseduti dalle culture locali come strumento per la presa di possesso dello spazio; esso genera, con straordinaria continuità e costanza in un dato luogo e in un dato tempo, gli individui architettonici in tutta la loro complessa articolazione delle parti: dalla distribuzione degli spazi/funzione alle modalità costruttive, ai tipi di materiali impiegati.

b) *La storicità del tipo edilizio*: cioè la durata temporale dei tipi nella stessa area culturale e quindi la successione storica di tipi edilizi suc-

(*) Le elaborazioni grafiche di cui alle figg. 3, 4, 5, 18, 31, 32, 33, 34 sono di Teresa Gobbo.

(1) L. GAMBÌ, *La casa rurale nella Romagna*, Bologna 1950.

cessivi, con possibilità, o meno, di mantenere nel tempo delle costanti (soluzioni distributive, edili, di dettaglio, etc) o di registrare delle mutazioni più o meno radicali, dando luogo a delle varianti diacroniche.

c) *La territorialità del tipo edilizio*, che rimanda all'area di diffusione nella quale il tipo è prevalente o, come nell'area lughese, totalizzante; e alle aree di intreccio culturale nelle quali si registrano scambi o integrazioni di soluzioni, come, ad esempio, nell'area imolese già influenzata dal bolognese.

d) *Il carattere sincronico o diacronico* degli individui architettonici, cioè dei casi concreti analizzati, che possono essersi costituiti attraverso un unico atto formativo (a crescita istantanea) o attraverso una serie più o meno complessa di aggiunte (a crescita continua); da qui la necessità/opportunità di operare una analisi stratigrafica al fine di riconoscere il processo di crescita fino all'individuazione del nucleo matrice.

e) *L'analisi tipo-architettonica delle varianti sincroniche*; esse si costituiscono nella stessa area e intorno allo stesso tipo matrice in rapporto alla mobilitazione di nuovi spazi/funzione o alla crescita dimensionale degli ingredienti funzionali di base così come alla articolazione, più o meno complessa, dei portanti murari. Di norma si assiste a un processo che va dall'elementare al complesso con la successiva, o sincronica, formazione di tipi *monocellulari* (coincidenti con un solo vano planimetrico), a *«corpo semplice»* (teoria di vani allineati lungo una retta), a *corpo doppio* (doppia teoria di vani allineati), a *corpo triplo* (doppia teoria di vani serviti da un vano distributore interno).

f) *L'analisi della configurazione architettonica*, del disegno, in definitiva, delle facciate e delle aperture in essa contenute con varie possibilità significative: ritmicità o meno delle aperture, assialità di queste, rapporti di simmetria e di gerarchia tra p.t. e I° p.; articolazione architettonica in parti distinte come espressione di funzioni diverse, oppure semplificazione/unificazione di parti all'interno di un disegno integrale che prescinde dalla rappresentazione delle funzioni.

g) *Il rapporto rustico-abitazione*: costituisce una delle discriminanti significative nella costituzione dei tipi e quindi nella costruzione tipologica; e ciò non tanto, o soltanto, in termini quantitativi e funzionali (articolazione del rustico come espressione degli indirizzi produttivi), quanto, propriamente, in termini architettonici (integrazione più o meno stretta tra le parti, dislocazione reciproca di queste, rapporti distributivi e volumetrici). Le varianti di questo rapporto (abitazione *sovrapposta*, *giustapposta* o *separata* dal rustico) sono state messe in luce fino dagli anni '20 dai geografi francesi e quindi utilizzate ampiamente negli studi

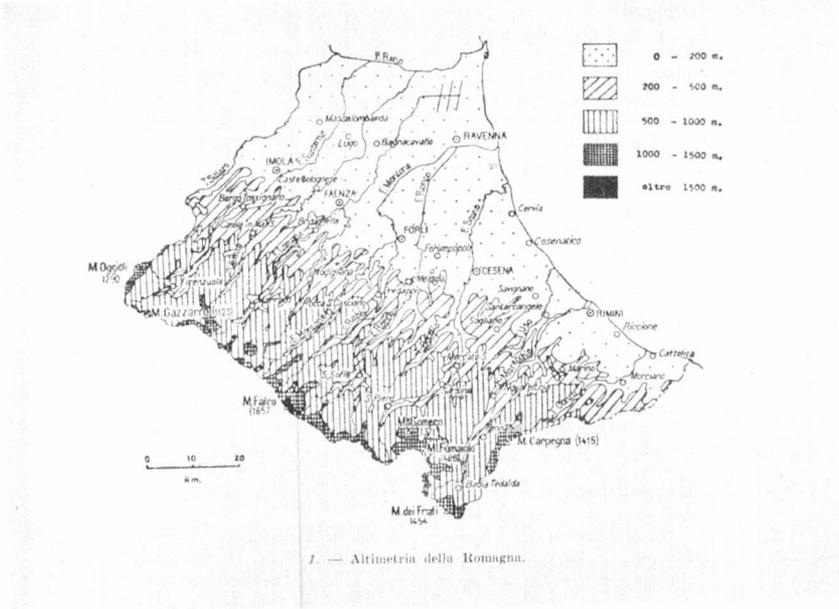


Fig. 1. Carta altimetrica della Romagna. Da: L. Gambi, op. cit.

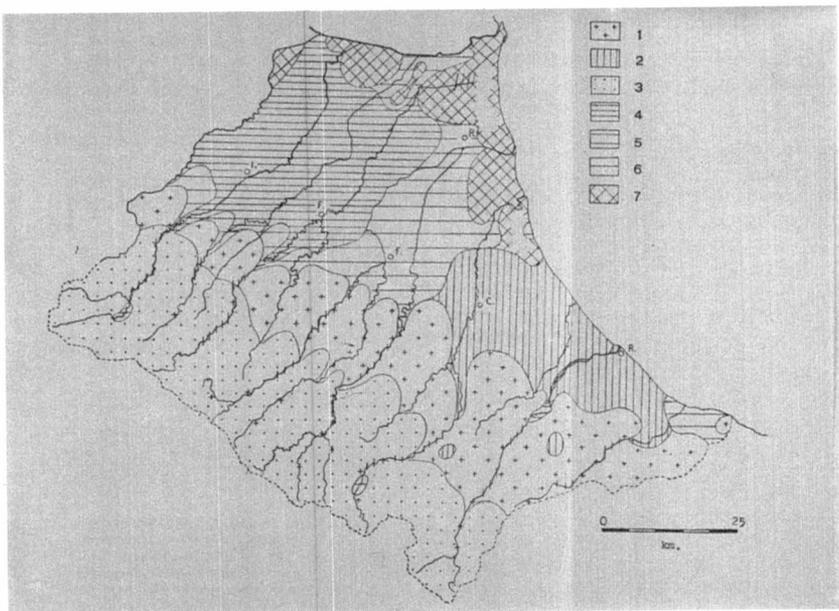


Fig. 2. Carta dei tipi di casa rurale della Romagna. Da: L. Gambi, op. cit.

sulla casa rurale promossi in Italia dal Biasutti, fino anche nelle più recenti ricerche sull'argomento (2).

h) *Gli spazi funzionali in gioco*, cioè gli ingredienti che compongono un tipo edilizio; nel nostro caso: ingresso, scale, cucina, stanza dei telai, camere, stalla/fienile, cantina, magazzino/rustici minori come il pollaio, il porcile e il forno, da analizzare nella loro configurazione, nelle costanti o varianti dimensionali, nei rapporti dimensionali reciproci.

i) *Gli elementi di arredo degli spazi funzionali*, come l'acquaio e il camino la cui dislocazione ha, come vedremo, una rilevanza decisiva nella configurazione architettonica generale.

l) *I sistemi costruttivi e la materia concreta dell'architettura*; questo aspetto, che è stato finemente indagato dal Gambi per la casa romagnola, assume particolare rilevanza soprattutto attraverso l'analisi comparativa delle diverse e specifiche soluzioni che si registrano intorno allo stesso problema costruttivo in aree culturali diverse (3).

(2) Cf. J-L. MASSOT, *Maisons rurales et vie paysanne en Provence*, Paris 1979. In questo studio molto ampio l'autore riprende le proposte di classificazione del Demanjeon, perfezionate per la Provenza, da Fernand Benoit nel 1949. Una opposizione primaria riguarda l'Habitat-plan (rustico e abitazione sotto lo stesso tetto) e la maison a cour, (distribuzione e articolazione di parti autonome); il primo tipo a sua volta si distingue in maison en hauteur (o tipo «latino» con abitazione sovrapposta al rustico) e maison à terre (tipo «gallico», con abitazione giustapposta al rustico e con cucina a piano terreno separata dalla stalla per mezzo di un atrio).

(3) «Tuttavia per compiere dei reali passi avanti, per lo meno sul piano descrittivo, si deve passare dall'analisi del rapporto dimora-materiali e delle grandi opposizioni (laterizio-pietra-legno) al rapporto dimora-tecnica di costruzione; e in questo caso, mi sembra, che si disveli pienamente il ruolo fondamentale delle matrici culturali.

Come spiegare, altrimenti, all'interno dello stesso problema tecnologico comune a moltissime aree ed esteso temporalmente dal medioevo all'ottocento (solaio in legno di un vano medio di 5 x 5 m) le diverse soluzioni che si presentano prevalentemente, ad esempio, nel Lazio (solaio biordito con correnti e unico trave principale detto «somaro»), in gran parte della Toscana (solaio biordito con due travi principali squadrate) o nella pianura romagnola (solaio biordito con tre «mezzoni», o travi asimmetriche ricavate dal taglio longitudinale di un albero, senza squadratura)?

Anche se, da una parte, è vero che la soluzione romagnola (tre mezzoni = un albero e mezzo) può essere ricondotta a una minore disponibilità di legno rispetto alla Toscana (due travi squadrate = due alberi) e che, ad esempio, la diversa soluzione dello stesso problema nell'alto Casentino (solaio monordito di 5-7 travi + tavole di legno) può essere spiegata, al contrario, con la ricchezza locale di foreste già anticamente coltivate e sfruttate, come spiegare d'altra parte, la diversa soluzione, rispetto all'Alto Casentino, che si riscontra nelle Alpi Apuane (solaio biordito con tavole di legno), nella stessa situazione altimetrica, di disponibilità di legname, di struttura socio-economica e insediativa? Anche in questo caso, cioè nel rapporto dimora/materiali/tecniche, si tratta di ricondurre l'analisi, attraverso una prima fase puntualmente descrittiva della materia concreta dell'architettura, alla individuazione areale delle *differenze* più che alla ricerca estesa delle *conformità*. Sta in: G.F. Di Pietro, *L'architettura della dimora rurale tra storia e tipologia*, «Le case del territorio certaldese», Firenze 1984, p. 14.

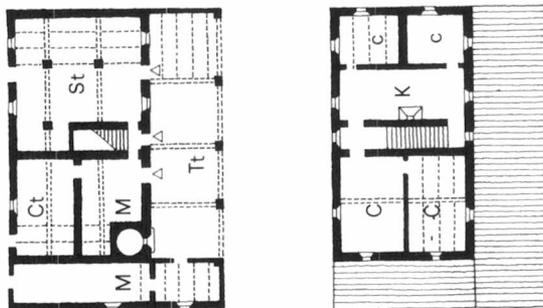
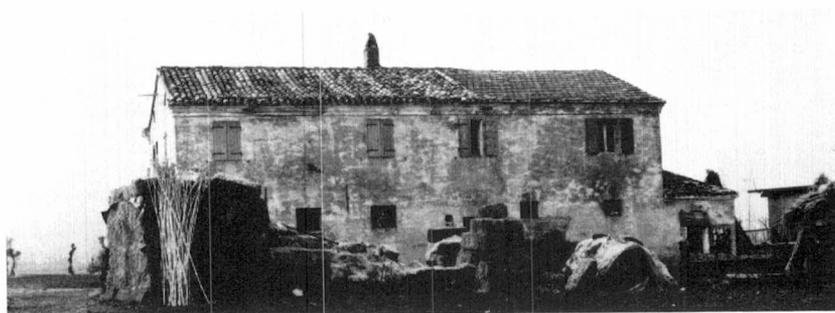


Fig. 3. Tipo di casa rurale *cesenate riminese*; dall'alto: fronte sud, fronte nord, pianta del P.T., pianta del 1°P. Esempio nel Comune di S. Mauro Pascoli, toponimo *Pazzarella* via Selve 22. Archivio Di Pietro, Facoltà di Architettura di Firenze.

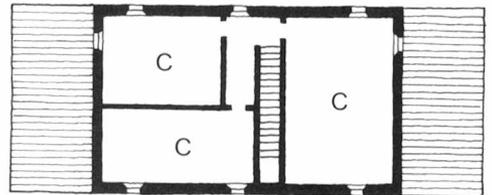
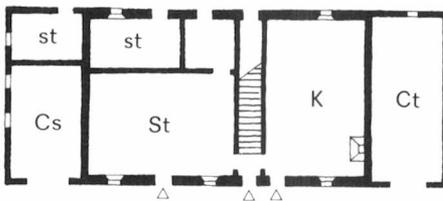


Fig. 4. Tipo di casa rurale *forlivese*: dall'alto: fronte sud, fronti laterali, pianta del P.T., pianta del 1°P. Esempio nel Comune di Bertinoro, toponimo *Ca dell'Arla*, foglio catastale 23. Archivio Di Pietro.

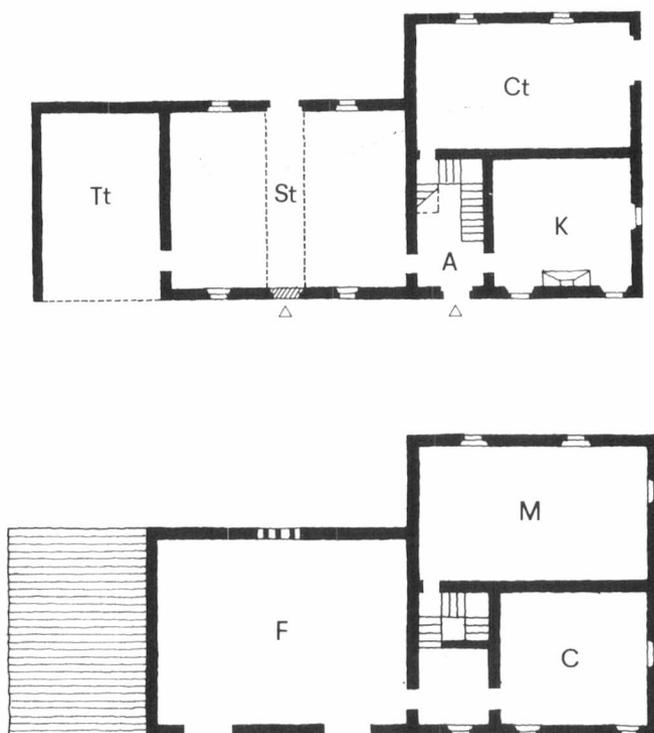


Fig. 5. Tipo di casa rurale *lughese ravennate*; dall'alto: fronte sud, fronte nord, pianta del P.T., pianta del 1°P.. Si noti la chiusura della porta della stalla sul fronte a seguito dell'aggiunta della tettoia/casone all'interno del quale è ricavato il nuovo ingresso. Esempio nel Comune di Alfonsine, toponimo *Bresciane Via Palazzone*. Archivio Di Pietro (Tesi di laurea di G. Trioschi).



Figg. 6, 7, 8. Riferimenti all'area culturale ferrarese/veneta; dall'alto: casa bracciantile a Rosolina; casa rurale in località Bonello a Gaiba; casa rurale *Fondo Palazzo* in località Cavazzana a Lusìa; da: M. Cavriani, F. Sprocatti, *La casa rurale nel Polesine*, Milano 1981.

Tenendo come riferimento consolidato la trattazione del Gambi estesa a tutta l'area romagnola, questo scritto si propone di approfondire, e soltanto per l'area di pianura e in particolare per quella lughese/ravennate, i punti *e ed f*; di indagare, cioè, il sistema delle varianti sincroniche e la specificità del *sistema architettonico* della casa rurale, significativamente diverso da quelli dell'area forlivese e dell'area cesenate-riminese.

Ma per procedere in questo assunto è ancora necessario fare riferimento al testo del Gambi e in particolare alla sua individuazione dei tipi fondamentali che caratterizzano la pianura romagnola (cf. figg. 1 e 2). Essi sono (4):

a) *il tipo cesenate-riminese* (fig. 3). Prevalente nella pianura a sud del Savio fino a Cattolica, è caratterizzato da: *abitazione sovrapposta al rustico* (modello italico) / presenza di un portico giustapposto ai fronti (che può essere rettilineo e frontale, a L o a C ad abbracciare tre lati della casa) / presenza sul fronte di tre porte al piano terreno (stalla, cantina, stanza dei telai) / *cucina al primo piano* con le camere e il magazzino / *camino localizzato sui muri d'ambito* (in genere sul lato delle scale) / scale a stretta a rampa unica (5).

b) *Il tipo forlivese* (fig. 4). Prevalente nella pianura di Forlì, Forlimpopoli e Bertinoro è caratterizzato da: *abitazione e rustico giustapposti* (modello gallico) / fronte a due piani con due ali simmetriche a un solo piano giustapposte sui fianchi, coperte da un unico spiovente/presenza sul fronte di due porte (stalla e cucina) oppure tre (stalla, scale, cucina) / *cucina al piano terreno* dalla quale parte la scala che può essere anche isolata in un proprio vano/*camino localizzato nei muri d'ambito*.

Sui due tipi sommariamente descritti più sopra, quello cesenate e quello forlivese, poco c'è da aggiungere alla trattazione del Gambi, sia per quanto riguarda la descrizione tipologica che per la indiscutibile definizione areale.

(4) Col corsivo si sono sottolineate le caratteristiche più significative, vere e proprie spie, che rivelano l'appartenenza o l'intreccio con aree culturali più vaste.

(5) L'insieme di queste caratteristiche definisce di fatto soltanto il tipo di «pianura» dell'area cesenate-riminese; nell'area collinare, ove secondo il Gambi sono prevalente i tipi «di pendio», si registra una articolazione tipologica assai vasta e riferibile a un'area culturale omogenea che si potrebbe definire «appenninica», comprendente quindi anche il versante toscano. A questo proposito si veda l'ottimo lavoro di laurea: M. BATTELLI, O. BRIGHI, *Tipologie della dimora rurale nel comune di Cesena*, Firenze 1983, relatore Gianfranco Di Pietro.

Mi sembra, invece, non altrettanto soddisfacente la sua proposta riguardante l'enucleazione di un «tipo faentino-imolese» e di un «tipo ravennate»; il primo esteso a comprendere i comuni del comprensorio lughese (Lugo, Fusignano, Bagnacavallo, Cotignola, Bagnara, Conselice, Alfonsine e Massa Lombarda) oltre a quelli del faentino (Faenza, Russi e Solarolo) e dell'imolese (Imola, Castelbolognese, Mordano, Castel S. Pietro e Dozza); il secondo comprendente, oltre a Ravenna e Cervia, le terre di bonifica a nord dell'agro centuriato di Imola, Conselice, Alfonsine, Lugo, Fusignano e Bagnacavallo.

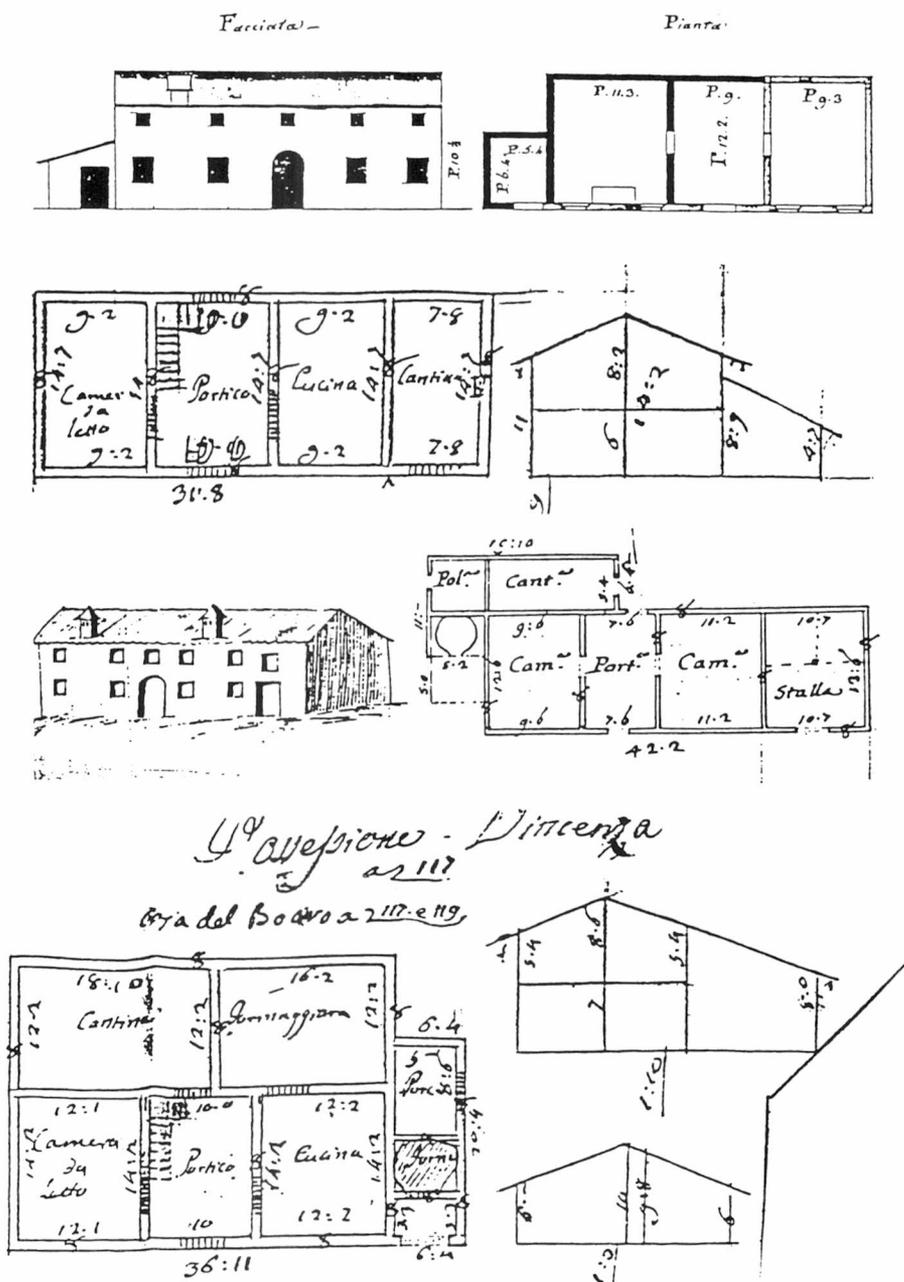
Di fatto all'interno di questa vasta area si riscontra un solo tipo edilizio altrettanto ricco, di quelli cesenate e forlivese, di indiscutibile identità morfologica, di potere di diffusione territoriale e di intrinseca capacità di generare varianti sincroniche; questo tipo edilizio, che vorrei chiamare *lughese o lughese-ravennate* (fig. 5) è caratterizzato dai seguenti elementi: *abitazione e rustico giustapposti*, separati e connessi da un *vano distributore* con funzioni di ingresso e di atrio contenente le scale/cucina e stanza dei telai al piano terreno/*camino localizzato sul fronte principale incorniciato da due finestre/cantina* con soprastante granaio (posti a nord nel caso di corpi doppi); complesso di stalla e soprastante fienile con variabilità di spessore (pari alla casa o anche molto superiore)/annessi minori separati a costituire una unità architettonica «minore», ma spesso di notevole qualità, comprendente il forno, gli stalletti per i suini e il pollaio cioè quell'insieme di attività destinate in modo specifico al ruolo della donna.

Questo tipo edilizio ha una diffusione di carattere esclusivo e totalizzante nel comprensorio di Lugo (Lugo, Conselice, Alfonsine, Massa Lombarda, Fusignano, Bagnacavallo, Cotignola e Bagnara) e nel ravennate; sia nelle terre centuriate che in quelle di bonifica dove in genere si registra una variante «matura» ottocentesca, a corpo doppio di notevole spessore, con pianta tendente al quadrato e rustici (stalla/fienile, cantina/granaio) giustapposti, anziché in linea sul fronte, sul retro esposto a nord. Mentre comincia a diradarsi a est nell'area faentina dove si registra un intreccio col tipo forlivese e, a ovest, da Mordano verso Imola dove la presenza di case a pianta quadrata, tetto a padiglione e rustici separati, così come quella di case in linea che ospitano sotto la stessa quota del tetto portici/fienili a tutta altezza indica l'intreccio con l'area culturale bolognese.

Rispetto alla classificazione del Gambi (quattro tipi fondamentali della pianura: cesenate-riminese, forlivese, faentino-imolese e ravennate), la mia proposta corrisponde a una semplificazione (tre tipi: cesenate-



Figg. 9, 10, 11. Riferimenti all'area culturale ferrarese/veneta; dall'alto: casa padronale a San Bellino (corte Rosine ex Barbadigo), da: M. Cavriani, F. Sprocatti, op. cit.; villa Godi a Lonedo di Lugo Vicentino del Palladio, 1540 circa. Quest'opera giovanile del Palladio è chiaramente strutturata sui motivi tipo-architettonici della tradizione padana orientale: atrio centrale distributore, facciata organizzata sul ritmo binario (serie di coppie di finestre che incorniciano il camino), foto Di Pietro. Casa padronale in località S. Bernardino di Lugo (RA), foto Di Pietro.



Figg. 12, 13, 14, 15. Riferimenti all'area culturale ferrarese: rilievi di case rurali redatti da periti agrimensori (ASF, Archivio dei periti agrimensori, sec. XVI/XIX). Dall'alto: casa rurale a corpo semplice con atrio, cucina e stanza dei telai al P.T.; casa rurale a corpo semplice con atrio (portico), cucina, camera e cantina al P.T.; casa rurale a corpo semplice con stalla in linea sul fronte e cantina giustapposta sul retro; casa rurale a corpo doppio con atrio, cucina e camera sul fronte al P.T. e cantina e formaggiera sul retro. Da: A. Calanca, *Strutture agrarie e architettura rurale nel ferrarese*, tesi di laurea in corso di elaborazione, Firenze 1986/87 (relatore G.F. Di Pietro).



P.N.

95 f

Figg. 16, 17. Riferimenti all'area culturale veneziana; dall'alto: Venezia, casa binata bi-famigliare della metà del '500 in Calle delle Ancore; Venezia, casa unifamigliare di passo bicellulare in Corte della Cenere (Secco Marina); da: P. Maretto, *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Padova 1986. Evidenti le costanti strutturali che interessano anche l'area lughese-ravennate: ruolo dell'atrio distributore con la scala (che nel secondo esempio diventa sala) e della coppia di finestre periferiche o divaricate che incorniciano il camino.

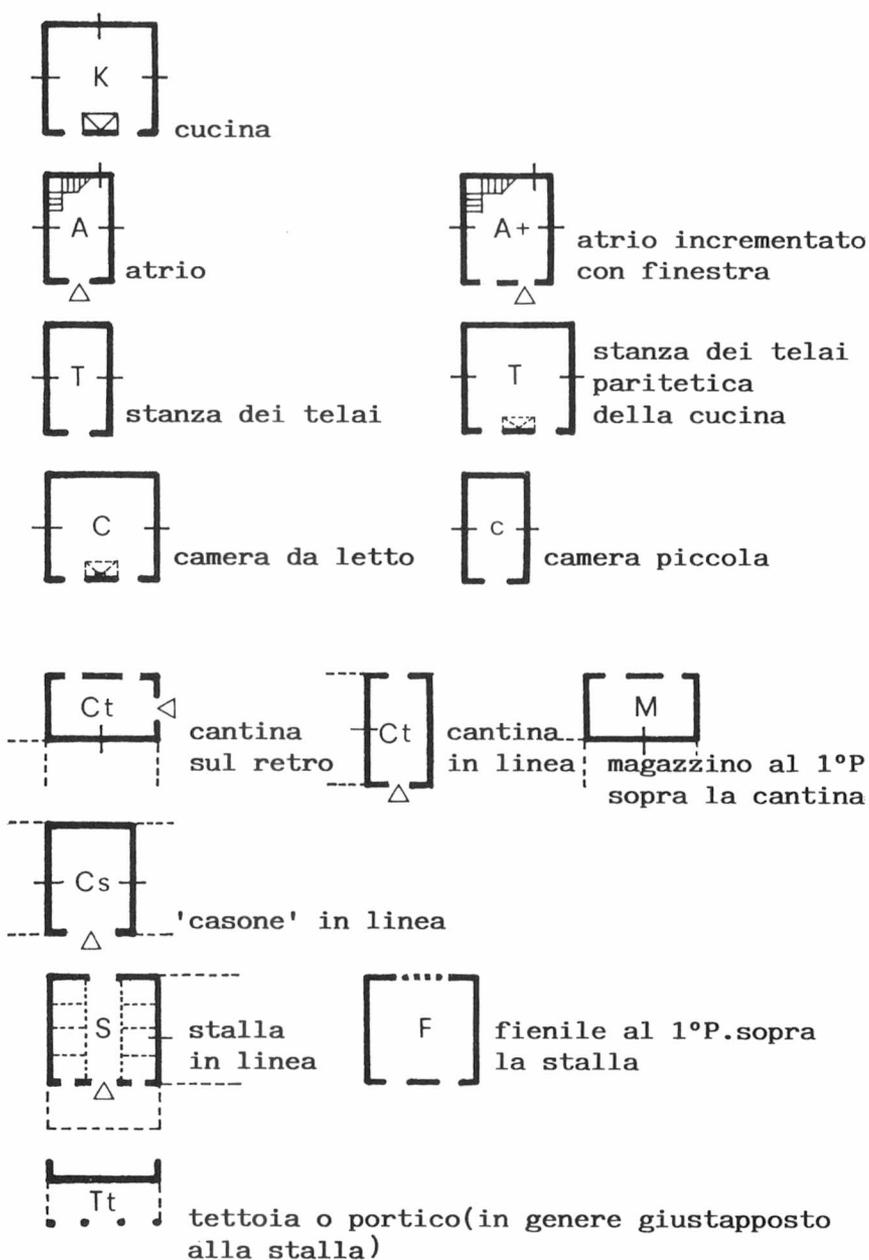


Fig. 18. Parti costitutive tipo-architettoniche della casa rurale lughese-ravennate.

riminese, forlivese e lughese-ravennate), che trova ulteriore fondamento se consideriamo più attentamente alcune discriminanti di carattere architettonico e tipologico e le loro radici all'interno delle più vaste e significative aree culturali: quella italica e quella padana.

Le discriminanti di tipo architettonico si possono ridurre a: la posizione del camino (sul fronte principale o su un muro d'ambito perpendicolare al fronte); i conseguenti gradi di libertà nella organizzazione delle finestre sul fronte principale secondo ritmi e interassi differenti, la soluzione di incrocio tra falda del tetto e facciata con formazione di una *gronda* (costituita dagli stessi correnti del tetto che fuoriescono rispetto al filo della facciata) oppure da un *cornicione* (in genere di forme molto varie realizzate da elementi di cotto).

In particolare la posizione del camino, che potrebbe sembrare un semplice dettaglio dell'arredamento, realizza un condizionamento morfologico decisivo e di carattere strutturale nel senso di una relazione stretta di carattere biunivoco con altri elementi architettonici e in particolare con le facciate. Di fatto assistiamo a una vera e propria opposizione, sia di carattere morfologico che territoriale, tra due soluzioni ricorrenti: il camino interno (posto sui muri d'ambito) associato con una facciata nella quale le finestre si dispongono secondo interassi tendenzialmente uguali e secondo ritmi e scansioni semplici; oppure il camino esterno (posto sulla facciata), posizionato sull'asse del vano (la cucina e/o la stanza dei telai) e incorniciato da due finestre.

Questa soluzione, che costituisce il modulo fondamentale della composizione architettonica della facciata, comporta la dotazione di due finestre per ogni vano, poste in posizione periferica nella stanza, cosicché all'associazione lineare di più vani corrisponde in facciata una sequenza più complessa di finestre, organizzate per coppie e secondo un ritmo che si potrebbe definire binario (la coppia di finestre vicine appartiene a due vani diversi, mentre la coppia di finestre lontane appartiene a uno stesso vano col camino al centro).

Queste due soluzioni sono anche territorialmente opposte: la prima è tipica dell'area culturale italica (dall'area appenninica al suo versante meridionale fino alla Toscana e all'Umbria), la seconda è tipica dell'area culturale padana e in particolare del suo versante orientale (dal lughese al ferrarese a Venezia), (figg. 6/15). La stessa opposizione territoriale riguarda anche la gronda di area italica contrapposta a una gronda ridottissima o a un vero e proprio cornicione di area padana, così come altri decisivi elementi tipologici come la posizione della cucina (al primo piano prevalentemente italica, al piano terreno prevalentemente

padana) e la presenza o meno dell'atrio-ingresso distributore certamente di area padana: dalle forme elementari della casa rurale lughese alla cosiddetta «sala venetica» che costituisce l'elemento centrale organizzatore della casa nell'architettura civile di area veneta.

Ora se è vero, come aveva già anticipato il Gambi, che i tipi della casa rurale romagnola registrano un intreccio di due culture, quella italica e quella padana, mi sembra che, alla luce di quanto detto, si possa parlare sia di intreccio/integrazione che di compresenza territoriale. Di fatto credo che si possa affermare, (e in questo senso la proposta di riduzione da quattro a tre tipi fondamentali costituisce un chiarimento effettivo), che il tipo cesenate-riminese (cucina al primo piano, camino interno, ritmicità semplice delle finestre) appartenga decisamente al mondo italico (6), quello forlivese (cucina al piano terreno, camino interno, ritmicità semplice delle finestre) costituisca un momento di intreccio culturale esteso anche al faentino, e quello che ho chiamato lughese-ravennate appartenga decisamente all'area padana e in particolare a quella ferrarese-veneziana (figg. 16-17).

In questo senso le confinazioni culturali reali, cioè storico antropologiche, sono da individuare più che intorno al crinale dell'Appennino, in una linea più o meno coincidente con la via Emilia: a sud di questa arriva il mondo italico oppure si registra un'area di intreccio; a nord si spiega pienamente il mondo padano orientale.

È superfluo rammentare poi come questi dati di carattere antropico generati dalla storia remota dei tempi lunghi siano confermati dai movimenti della storia politica: si pensi agli scambi tra area cesenate-riminese con la Toscana attraverso la Val Marecchia e la penetrazione politica malatestiana fino a San Sepolcro nel XV° secolo da una parte; e dall'altra, all'appartenenza della bassa romagna e del lughese al Ducato Estense fino al 1598, così come di Ravenna alla Repubblica di Venezia.



Se possiamo ad esaminare più da vicino il tipo edilizio lughese-ravennate, che costituisce in fondo l'oggetto di questa comunicazione, il

(6) È molto significativa tra l'altro, come aveva già notato il Gambi, la presenza in quest'area del carro a due ruote con sponda decorata italico, opposto al plaustro a quattro ruote di origine celtica prevalente nella restante pianura romagnola.

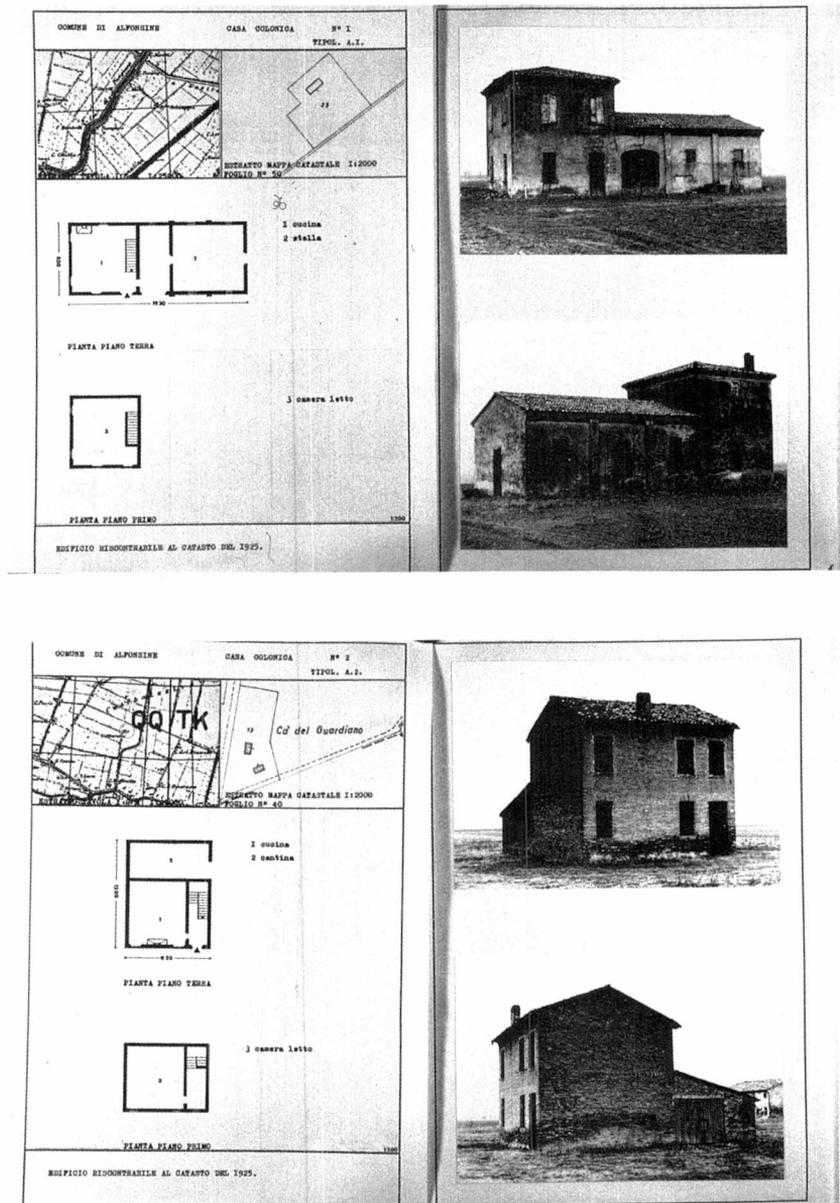


Fig. 19/20. Esempjari del tipo lughe-se-ravennate in Comune di Alfonsine (RA) da: Trioschi, op. cit., 19, raro esempio di abitazione monocellulare con scala in cucina e camino sulla parete posteriore; 20, bellissimo e raro esempio di casa rurale ridotta agli elementi tipologici primari, essenziali del tipo (cucina + atrio, finestre periferiche camino in facciata); la cantina giustapposta sul retro appartiene a una seconda fase.

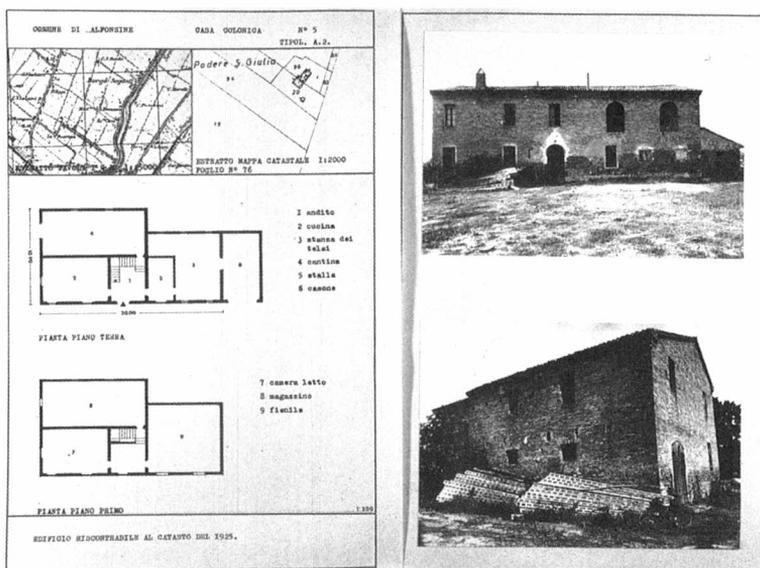


Fig. 21. Casa rurale a corpo semplice (raddoppio limitato alla cantina/magazzino), con facciata tipica organizzata sulla sequenza di cucina/atrio/stalla; casone giustapposto in linea diaconico.

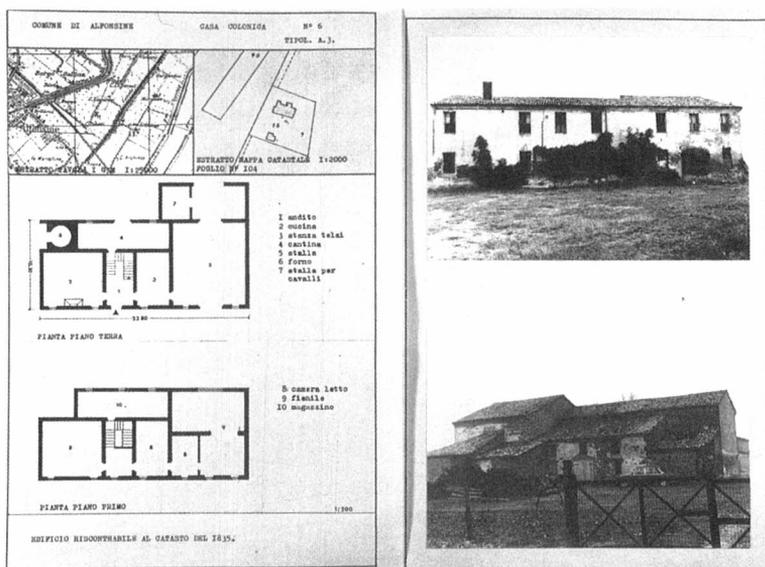


Fig. 22. Casa rurale a corpo doppio diaconico (forno, cantina e stalla equini giustapposti sul retro); abitazione con stanza dei telai a 1 finestra.

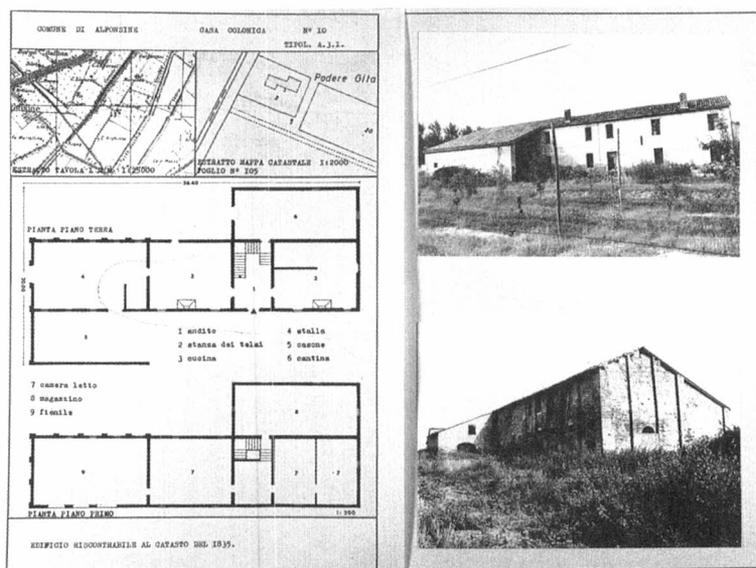


Fig. 23. Corpo semplice con cantina/magazzino giustapposti sul retro e casone sul fronte; abitazione con stanza dei telai paritetica (a due finestre).

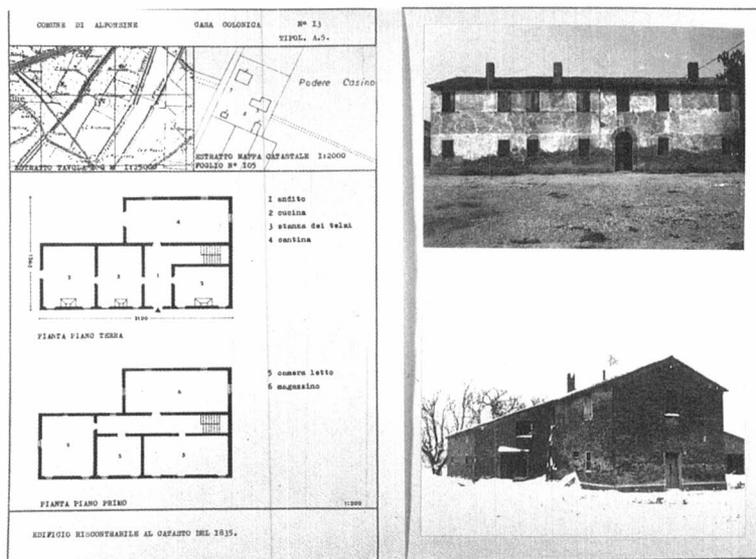


Fig. 24. Corpo semplice con cantina/magazzino giustapposti sul retro; atrio e scale atipici; abitazione con stanza dei telai paritetica e due cucine; il fronte è organizzato come sequenza di coppie di finestre periferiche, ad eccezione dell'atrio (una sola finestra in asse con la porta di ingresso).

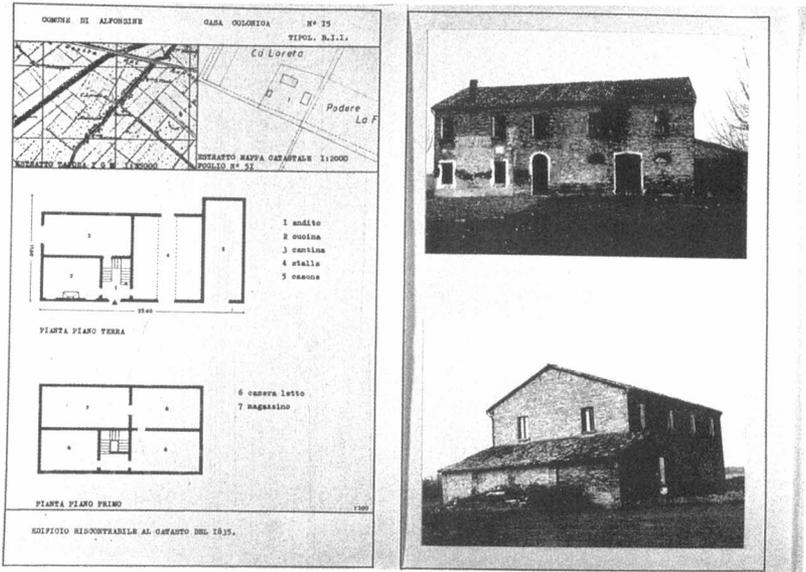


Fig. 25. Corpo doppio sincronico con profondità della stalla pari alla somma di cucina e cantina. Il fronte sud (sequenza di cucina/atrio/stalla), presenta una variante atipica data dalla presenza di due camere al posto del fienile. Atipici, rispetto al tipo spontaneo, i fronti laterali finestrati tipici dei modelli sincronici unitari Sette/ottocenteschi originati da un progetto; casone giustapposto diacronico.

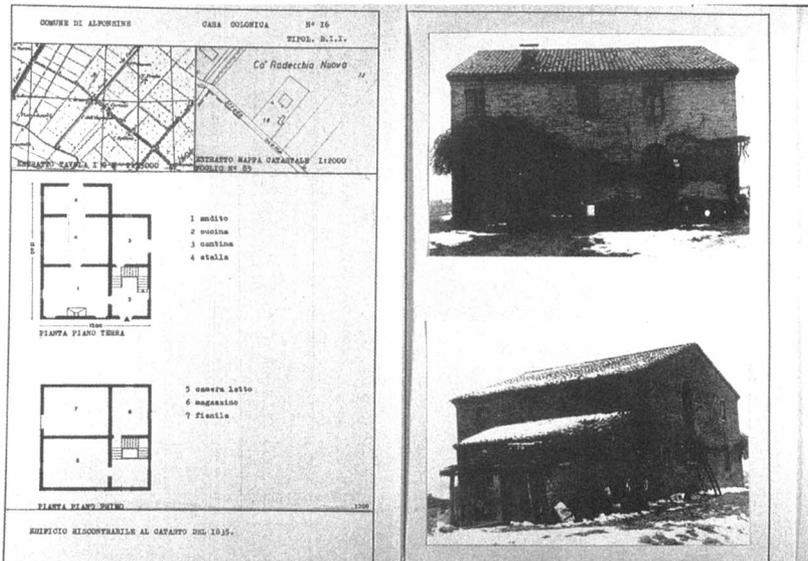


Fig. 26. Corpo doppio sincronico unitario con stalla retrostante la cucina (tipo ravennate del Gambi), facciata ridotta agli elementi base dell'abitazione elementare (cucina + atrio); fronti laterali organizzati come facciate finestrato.

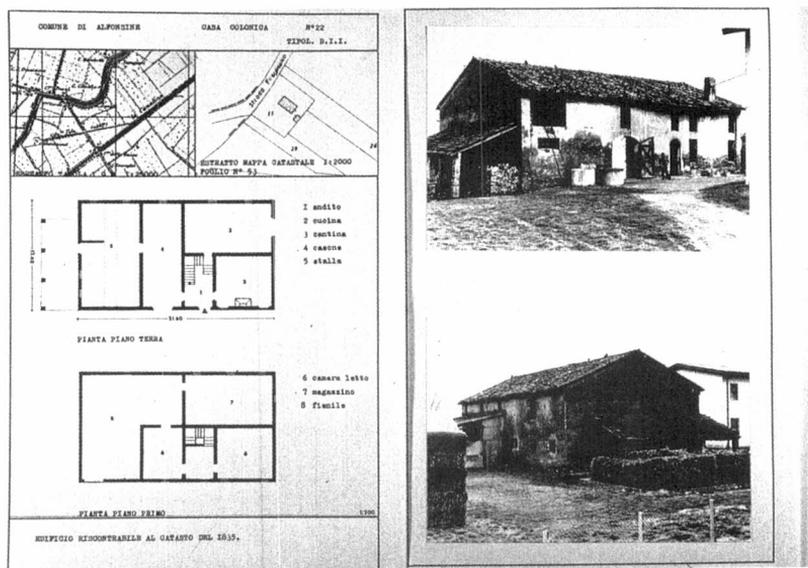


Fig. 27. Corpo doppio sincronico con sequenza di cucina, atrio, casone e stalla di profondità doppia.

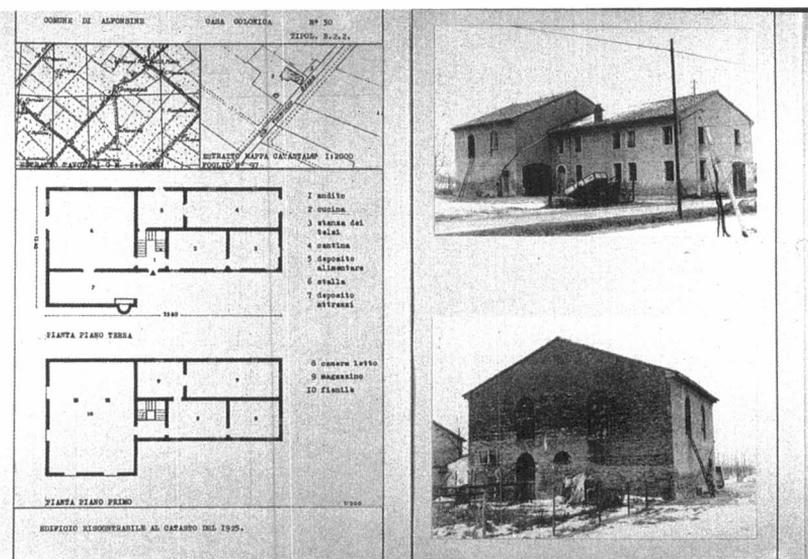


Fig. 28. Corpo doppio sincronico unitario; abitazione in serie con stanza dei telai paritetica posta accanto alla cucina; stalla di profondità doppia e fienile incrementato.

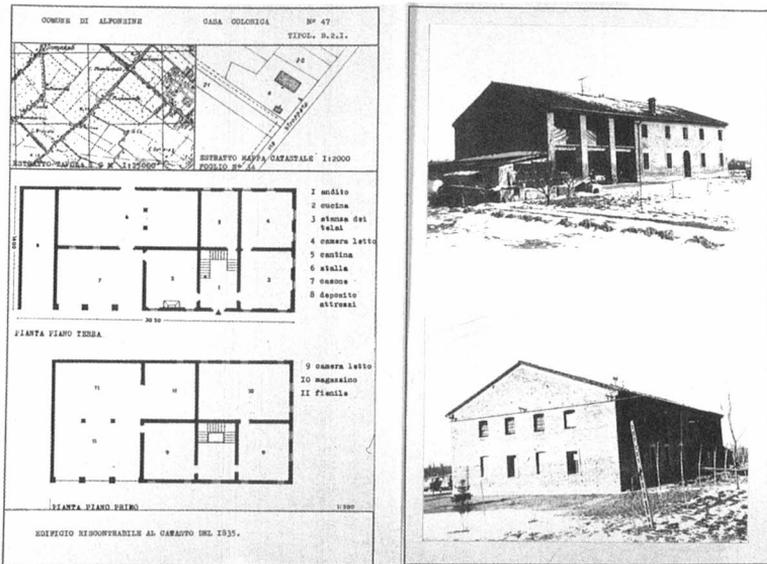


Fig. 29. Bellissimo esempio di corpo doppio unitario sincronico con rilevante articolazione funzionale del rustico: abitazione con atrio centrale tra cucina e stanza dei telai, fronti laterali finestrati organizzati in facciate.

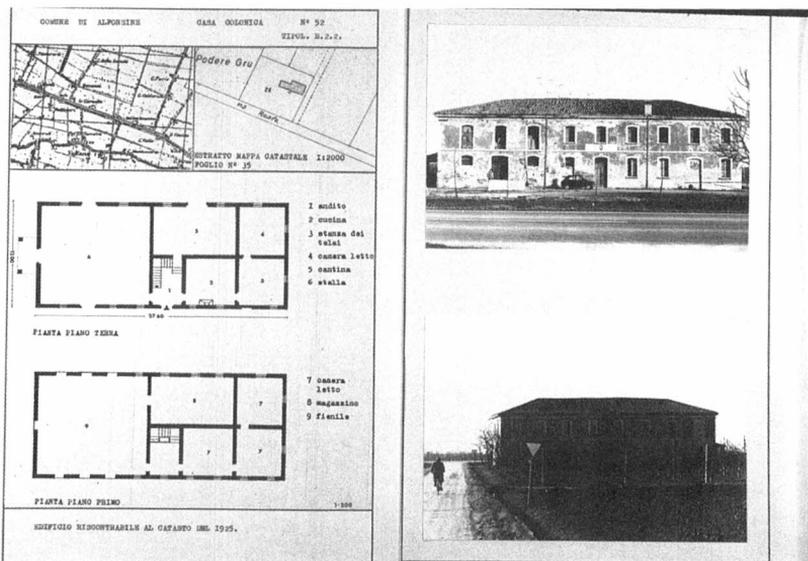


Fig. 30. Corpo doppio sincronico unitario dei primi '900. L'intenzionalità architettonica del progetto, ormai banalizzato anche se ancora accettabilissimo visti gli esiti indegni della produzione edilizia del dopoguerra, rinuncia agli elementi primari della tradizione locali: tetto a padiglione anziché a capanna, ritmicità semplice, anziché binaria, delle aperture nonostante che il camino sia mantenuto in facciata; regolarizzazione delle aperture e quindi presenza, per simmetria, di aperture cieche (la facciata è tripartita secondo tre moduli eguali di tre finestre con porta assiale al P.T., da cui deriva la porta cieca in corrispondenza della stanza dei telai).

primo dato sorprendente che balza agli occhi è costituito dal suo straordinario successo territoriale, dalla sua diffusione totalizzante.

Mentre in genere ogni area culturale si presenta ricca di stratificazioni e di sedimentazioni storiche (7) cosicché l'obiettivo primario di ricerche come questa è di portare alla luce la successione storica dei tipi e di analizzarne le varianti all'interno di ogni sezione storica significativa, nell'area lughese-ravennate ci troviamo di fronte a un solo tipo edilizio i cui elementi significativi si riscontrano con straordinaria ripetitività, cosicché l'area si presenta estremamente compatta e omogenea: quasi il risultato territoriale di un'unica sistemazione sincronica, probabilmente 7/800esca e di una progettazione preordinata e totalizzante.

Di questo tipo edilizio non è stata ancora compiuta, a differenza di quello cesenate (8), una analisi sistematica delle fonti documentarie (cabei di grandi proprietà o atti di periti agrimensori quali si registrano in abbondanza per il ferrarese), cosicché non risulta possibile a tutt'oggi ricostruirne la genesi storica e cioè individuarne gli elementi matrice da cui si è sviluppato.

Anche in assenza di ciò è tuttavia possibile procedere a un'analisi tipologica, cioè alla costruzione di una tipologia che renda espliciti i rapporti tra il tipo e le sue varianti; operazione possibile e legittima data la omogeneità tipologica del campo, cioè degli individui architettonici concretamente presenti sul territorio (9).

Attraverso l'analisi tipologica noi possiamo ordinare, cioè mettere in rapporto tra loro, l'universo delle case esistenti, e quindi costruire una tipologia in base a tre parametri principali:

— la complessità crescente dell'impianto distributivo e strutturale e la

(7) Si pensi in particolare alla Toscana e alla sua straordinaria ricchezza, sincronica e diacronica, di tipi edilizi: dalle case-torri medioevali agli edifici elementari monocellulari, alle case contadine «regolarizzate» derivanti dalla codificazione architettonica della villa rinascimentale, alla grande varietà di modelli progettati nel 700 e nell'800.

(8) Oltre alla già citata tesi di laurea di Battelli e Brighi si veda: G. CONTI, *L'architettura rurale del '700 nel territorio cesenate*, «Ricerche Cesenati» Società di Studi Romagnoli, Faenza 1977.

(9) L'analisi tipologica che segue è il risultato sintetico di un lavoro seminariale condotto all'interno del Corso di «Architettura del paesaggio» da me tenuto presso la Facoltà di Architettura di Firenze dal '71 all'80, dal quale hanno avuto origine alcune tesi di laurea discusse presso la Facoltà aventi come oggetto l'area lughese-ravennate. In particolare si rimanda a: P. REMONDINI, *Strutture agrarie nel ravennate nel XVIII secolo*, a.a. 1978/79. M. FALCONI, *Le trasformazioni del territorio agricolo nel comune di Bagnacavallo dal 1700 ad oggi*, a.a. 1980/81. G. TRIOSCHI, *Evoluzione delle strutture agrarie e tipologia della dimora rurale nel Comune di Alfonsine*, a.a. 1982/83. In particolare a quest'ultima appartiene il materiale grafico e fotografico delle figg. 19/30.

- relativa formazione di varianti: monocellulari, a corpo semplice, doppio, triplo;
- la comparsa e la mobilitazione di elementi funzionali aggiuntivi, rispetto al *tipo base*: ad esempio la stanza dei telai oppure l'atrio incrementato e dotato di una propria finestra;
 - le varianti del complesso stalla/fienile con le seguenti possibilità variamente intrecciate:
 - a) giustapposizione sul fronte o sul retro (variante ravennate);
 - b) nel caso di giustapposizione sul fronte: di spessore eguale alla casa o di spessore maggiore;
 - c) con fronte omogeneo alle partiture architettoniche della casa o più o meno fortemente differenziato come espressione diretta, e non mediata da intenzionalità compositive, della funzione.

Notevolissime varianti architettoniche interessano poi l'annesso che contiene il forno, il pollaio e il porcile che tuttavia in quanto separato non entra nel gioco dei condizionamenti strutturali e quindi nella costruzione della tipologia.

Gli ingredienti funzionali fondamentali o parti costitutive tipomorfologiche, del tipo lughese-ravennate costituiscono, a loro volta, delle costanti architettoniche, quasi dei moduli predefiniti rispetto all'individuo architettonico complessivo, — la casa —, all'interno del quale si associano con vari gradi di complessità e con differenti posizioni reciproche, dando luogo a quelle che abbiamo definito varianti sincroniche, nel senso che appartengono, sia sul piano temporale che morfologico, allo stesso meccanismo generatore: il tipo o l'idea di casa.

Essi sono (fig. 18):

a) *l'ingresso-atrio* che mette in comunicazione in genere la cucina e la stalla oppure la cucina e la stanza dei telai, così come l'aia con lo spazio retrostante. In esso è collocata la scala, anch'essa predefinita nel sistema costruttivo «alla romagnola», cioè in genere a 2/3 rampe sostenute da voltine rampanti di mattoni. La dimensione trasversale dell'atrio non presenta grosse variazioni dato che è strettamente legata allo sviluppo della rampa intermedia più due pianerottoli. In genere all'atrio corrisponde in facciata la sola porta d'ingresso, stretta e sormontata da una lunetta lucifera; nei casi di maggiore dimensione trasversale può presentare una propria finestra che arricchisce e complica il tema delle aperture della facciata, dando luogo, fermi restando tutti gli altri elementi tipomorfologici, a una variante di variante.

b) *La cucina*, di dimensioni tendenti al quadrato (dai 5 × 5 m. in su)

presenta un solaio biordito (travi più correnti) nel quale le travi principali, in genere di pioppo e in numero di tre, presentano una sezione semicircolare («mezzoni») o a settore circolare («quarti») essendo ricavate due o quattro per tronco.

La cucina è sempre dotata di un camino esterno incorniciato da due finestre, e in genere presenta una seconda porta, oltre a quella di ingresso dall'atrio, dalla quale si accede alla cantina che può essere localizzata lateralmente (nel caso del corpo semplice) o sul retro (nel caso del corpo doppio o del corpo doppio parziale).

c) *La stanza dei telai*, presente nei casi più consistenti (diversamente il telaio trova posto in cucina) è in genere una stanza gemella della cucina sia per dimensioni che per dotazione di elementi (doppia finestra, camino, struttura del solaio), oppure più piccola con una sola finestra; essa può avere accesso dall'atrio (soluzione simmetrica rispetto alla cucina) o dalla cucina stessa (soluzione in serie).

d) *Camere da letto*, sono poste al primo piano sopra la cucina e la stanza dei telai delle quali utilizzano, nell'inverno, il calore che sale dal camino e dalla cappa che le attraversa; mediante tramezzatura può essere utilizzata come piccola camera anche il vano soprastante l'atrio, originariamente destinato alla distribuzione del primo piano.

e) *Cantina*; dato il rigido isorientamento della casa a sud, la cantina è localizzata a est nei corpi semplici e a nord nei corpi doppi; presenta un accesso dall'esterno e uno dalla cucina. Sono numerosi i casi di corpi doppi diacronici nei quali la cantina viene addossata in un secondo tempo sul retro della cucina.

f) *Complesso della stalla e soprastante fienile*; anche l'associazione verticale di stalla e fienile giustapposti alla casa costituisce una costante totalizzante nell'area lughese-ravennate (solo nelle parti occidentali del territorio di Massa Lombarda e nell'imolese cominciano a comparire complessi di stalla-fienile separati «alla bolognese») e tuttavia, a differenza degli elementi dell'abitazione che risultano, come si è detto, codificati e predefiniti in tutti i loro dettagli, presenta una ricchissima articolazione di varianti sia dimensionali che architettoniche. In genere la stalla (organizzata con impianto «basilicale» a tre navate con struttura a voltine sorrette da colonne di cotto), presenta accessi dall'aia e dall'atrio (talvolta dalla cucina) e in genere presenta una terza porta aperta all'esterno verso la concimaia; mentre il collegamento col fienile è assicurato da botole e scale «alla pompiera»; in genere l'accesso al fienile è assicurato dall'esterno per mezzo di scale a pioli. La stalla presenta poi piccole finestre che nelle soluzioni più colte si presentano a lunetta in coppie che incor-

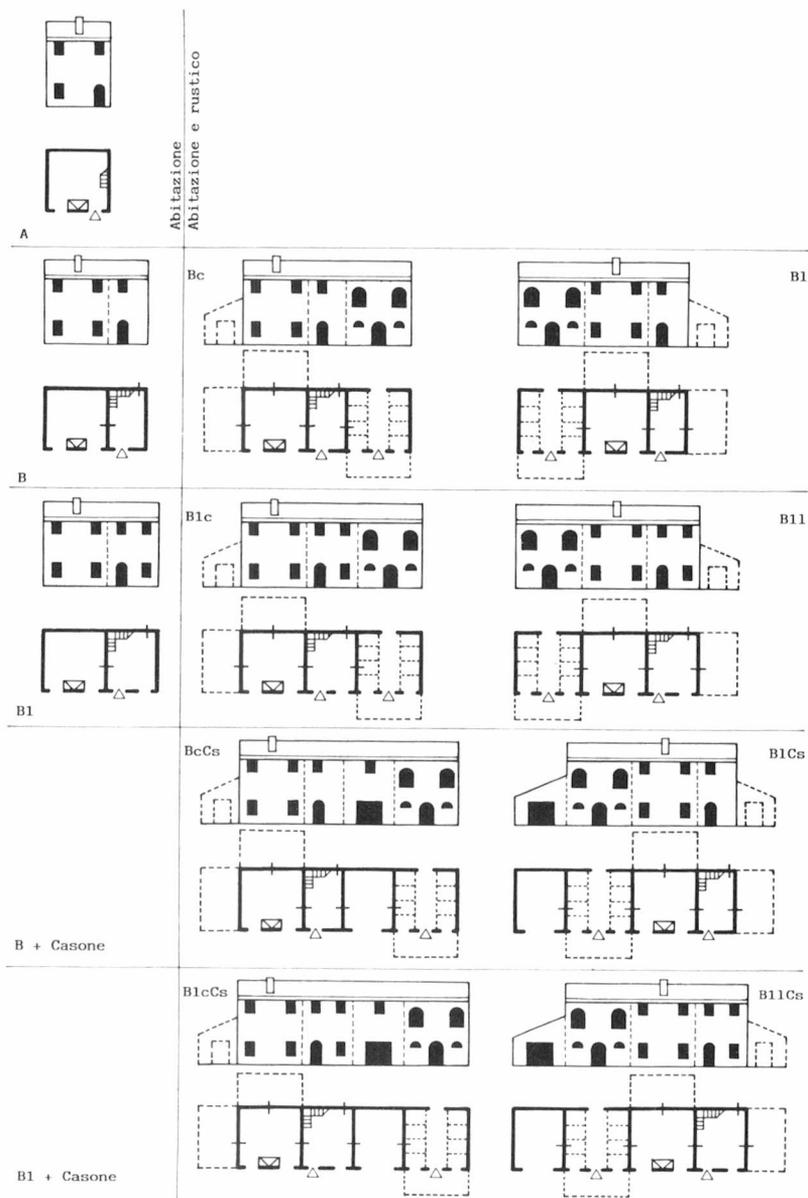
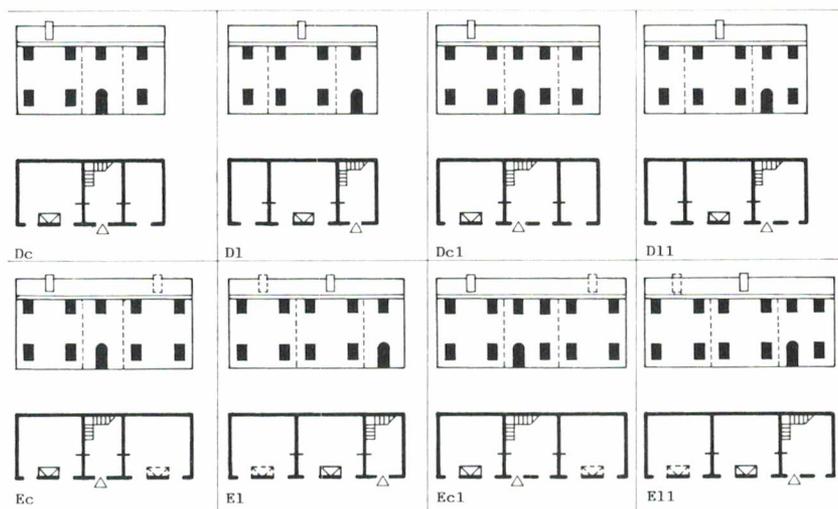


Fig. 31. Tipo lughese-ravennate. Abaco delle varianti sincroniche della casa rurale elementare (atrio+cucina), a corpo semplice (segue alla pagina seguente).



(segue) Nella colonna di sinistra le varianti dell'abitazione elementare (atrio + cucina) ordinate secondo il grado di complessità crescente; nelle due colonne di destra le varianti relative al rustico e ai suoi gradi di complessità (la cantina è sempre indicata in tratteggio nelle due posizioni: frontale in linea o tergale dietro la cucina), e alla posizione dell'atrio che può essere centrale (colonna di mezzo) o laterale (colonna destra).

A, tipo *matrice* remoto, a corpo monocellulare con scala in cucina; B, tipo elementare maturo a corpo semplice con atrio e cucina; Bc, variante con atrio centrale tra stalla e cucina; B1, variante con atrio laterale e stalla e cucina in serie; B1, variante con atrio incrementato (con finestra); B1c, variante con atrio centrale; B11, variante con atrio laterale; BcCs, variante di complessità del rustico (+ casone e stanza soprastante); B1Cs, variante con atrio laterale e casone giustapposto alla stalla; B1cCs, variante con atrio centrale incrementato + casone e stanza soprastante; B11Cs, variante con atrio incrementato laterale + casone.

Fig. 32. Abaco delle Varianti della sola abitazione (a corpo semplice), indotte dall'introduzione della stanza dei telai:

Dc, abitazione con atrio centrale e stanza dei telai ad 1 finestra; D1, abitazione con atrio laterale e stanza dei telai ad 1 finestra; Dc1, abitazione con atrio centrale incrementato e stanza dei telai a 1 finestra; D11, abitazione con atrio laterale incrementato e stanza dei telai a 1 finestra; Ec, abitazione con atrio centrale e stanza dei telai paritetica; E1, abitazione con atrio laterale e stanza dei telai paritetica; Ec1, abitazione con atrio centrale incrementato e stanza dei telai paritetica; E11, abitazione con atrio laterale incrementato e stanza dei telai paritetica.

niciano la porta di ingresso. Le aperture del fienile, sempre di grandi dimensioni per lo sbarco del fieno, presentano una ricchissima varietà architettonica; sulle pareti cieche del fienile si aprono dei grigliati realizzati con gli stessi mattoni delle pareti, per assicurare la ventilazione trasversale e l'essiccamento del fieno.

g) «*Casone*», è un locale di varia dimensione destinato a ricovero degli attrezzi e dei carri, posto in genere tra l'atrio e la stalla (in questo caso, a due piani, gli corrisponde superiormente una camera), oppure, giustapposto sui lati corti della casa, occupa solo il piano terreno.

h) *Magazzino/granaio*, destinato alla conservazione dei prodotti, è in genere posto al primo piano sulla cantina e presenta, come questa, piccole aperture rivolte a settentrione.

i) *Portico/tettoia*; a differenza che nel tipo cesenate-riminese nel quale costituisce una costante fondamentale, si può considerare nel tipo lughese-ravennate un elemento accessorio non strutturalmente connesso al tipo. Quando presente, in genere è localizzato in rapporto alla stalla (in questo caso vi è localizzato l'abbeveratoio, l'«ebi») ed è realizzato spesso attraverso il prolungamento di una falda del tetto a capanna.



Il risultato sintetico di questo lavoro, condotto attraverso l'investigazione sistematica degli esemplari presenti sul territorio, è la messa a punto di una tipologia; questa può essere definita come il chiarimento e la ricostruzione dei rapporti significativi, di tipo architettonico, tra classi di edifici e, nel nostro caso data la omogeneità tipologica, tra le varianti interne a una determinata classe di abitazioni (10).

La tipologia della casa mezzadrile lughese-ravennate è rappresentata sinteticamente per mezzo di grafici (abachi) di cui alle figg. 31/34.

L'abaco rappresenta una sequenza ragionata delle combinazioni significative tra le parti costitutive, che sono astrattamente possibili e di

(10) La classe di abitazioni è evidentemente quella delle case contadine/mezzadrili le quali non esauriscono l'universo delle case rurali tradizionali presenti sul territorio; a questa classe di case si affiancano infatti le case dei braccianti e le case padronali le quali costituiscono altri universi omogenei per i quali è possibile costruire una tipologia; queste tre classi di abitazioni «cà, casètt, palazz» si possono definire generi e sono riconosciuti tali anche dagli utenti, mentre all'interno dei generi il riconoscimento dei tipi è compito degli specialisti (architetti, geografi, antropologi, storici, ecc.). Per la distinzione tra generi e tipi si veda in particolare la serie di volumi regionali: *L'architecture rurale française/Corpus des genres, des types et des variants*, Musée National des arts et traditions populaires, Paris, dal 1977.

fatto verificate nel concreto attraverso la ricerca sul territorio (cf. esempi delle figg. 19/30). E nella fattispecie si può affermare che, se le cose stanno così come si sono rappresentate negli abachi, la casa rurale lughese-ravennate costituisce non tanto un insieme di tipi difficilmente relazionabili tra loro (come a volte succede in altre aree culturali) ma un vero e proprio sistema architettonico al quale sembra essere sotteso un progetto complessivo o un metaprogetto che ha definito a priori parti costitutive e modalità combinatorie.

Un ulteriore passaggio significativo della costruzione tipologica, a questo punto di carattere definitivo, dovrebbe riconoscere, attraverso una analisi a tappeto di tutti i casi concreti, la frequenza territoriale delle varianti e quindi stabilire quelle più diffuse, o portanti, e quelle marginali e indagarne possibilmente le ragioni.

Un ultima precisazione riguarda il carattere di questa costruzione tipologica che è di natura specificatamente architettonica e della quale va quindi riconosciuta la parzialità, tutta interna all'architettura, rispetto a possibili e augurabili integrazioni, in particolare di carattere antropologico.

Nello stesso tempo è possibile «rivendicare, nell'analisi delle modalità costitutive e processuali del tipo, una specificità, e un avanzamento negli studi sulla casa rurale, che è propria di un approccio che si fonda sui metodi e sugli statuti epistemologici dell'architettura. Da questo punto di vista si possono cogliere i limiti di un'opera, per altri versi grandiosa e di eccezionale valore non solo documentario, come quella originata dagli studi del Biasutti, all'interno della quale la classificazione dei tipi è, generalmente, basata sul binomio «struttura/forma», e dove per struttura (distribuzione) si intende soltanto un aggregato di funzioni intese, giustamente, come referenti del processo produttivo agricolo e dell'organizzazione familiare, analizzate, tuttavia, sincronicamente (al di fuori di un processo di crescita e di modificazione) e al di fuori della considerazione delle modalità costitutive e delle necessità intrinseche dell'architettura (dall'elementare al complesso come storia, interna all'architettura, delle tecniche costruttive e di organizzazione degli spazi, delle logiche interne alla formazione e alla differenziazione dei tipi). E dove per «forma» si sono intesi, fondamentalmente, gli elementi salienti della configurazione architettonica (portici, logge, torri, ecc.) maggiormente dotati di individualità di figura, più che l'organismo architettonico.

Non si intende rivendicare, con questo, una pretestuosa autonomia o autosufficienza dell'approccio architettonico: il procedere degli studi nel settore ha indicato, al contrario, la necessità di integrare i contributi

specifici di geografi, antropologi, storici della società e della agricoltura, ecc.; tuttavia non vi è dubbio che la sintesi di tutti i condizionamenti sociali, ambientali e produttivi avviene all'interno di un fatto concreto, come l'architettura, che ha, anche, proprie modalità di formazione e di lettura (11).

(11) in: DI PIETRO, *Per un catalogo dei beni culturali/la scheda per il censimento delle abitazioni rurali del casentino*, «Prospettiva», 18, luglio 1979.

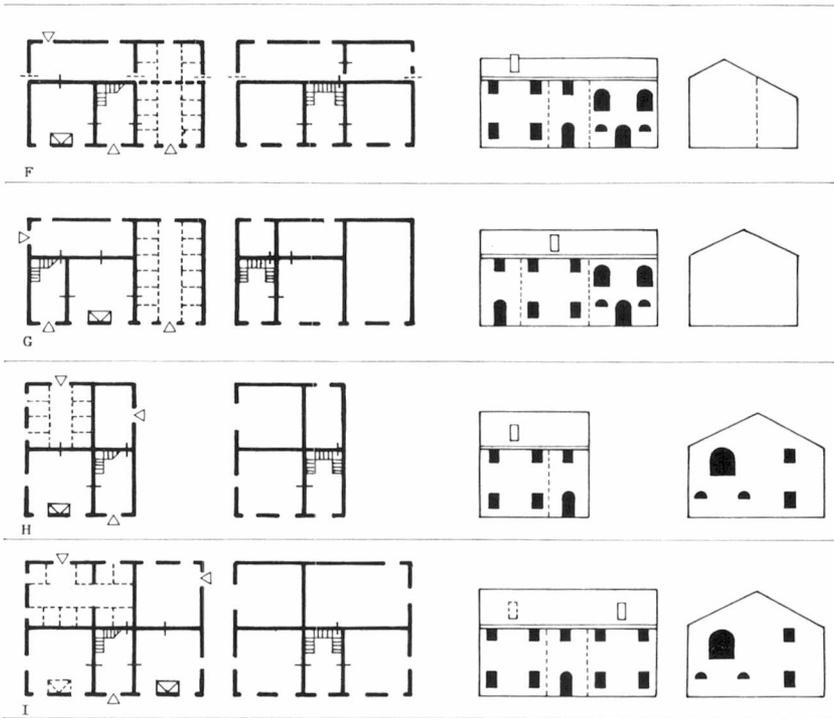


Fig. 33. F, esempio di variante matura a corpo doppio diacronico unitario derivato per giustapposizione tergale di cantina/magazzino e ampliamento di stalla/fienile. Tipica di questa variante, assai frequente, è la copertura del rustico retrostante mediante il proseguimento della falda del tetto con la conseguenza di una minor altezza utile di magazzino e fienile e di fronti laterali asimmetrici; l'abitazione e il relativo fronte costituiscono una delle possibili varianti di cui alla fig. 32. G, H, I: esempi di tipi edilizi maturi a corpo doppio sincronico derivati da modelli Sette/ottocenteschi progettati, con fronti laterali elaborati come facciate. G, esempio con stalla/fienile frontali e atrio laterale. H, esempio con stalla/fienile tergalì. I, esempio con stalla fienile tergalì e stanza dei telai paritetica.